

IL WRITER

(di Alessio Fabi)

“Piccolo, stupido, scarafaggio” pensò il vecchio .

Il writer era accovacciato sulle gambe ed i pantaloni calati gli scoprivano la schiena ed il sedere. Era magro e pallido e sul retro del cranio tra i capelli cortissimi faceva bella mostra un teschio tatuato . Il writer stava ultimando di coprire il marmo della fontana del Vanvitelli, nel porto vecchio, usando una bomboletta di vernice da pochi euro.

Il vecchio si chiamava Sandro Martini e veniva in quel luogo ogni mattina da cinque anni .

Martini fece una smorfia di disgusto. Questa città lui non la riconosceva più .. non la capiva più.

Eppure un tempo questa città l’aveva amata, a suo modo l’aveva anche scelta.

Quando era venuto qui da Roma, aggregato al Commissariato Porto, il trasferimento lo considerava solo un passaggio per poi arrivare alla Questura di Roma, a via Statilia, a cento metri da casa sua.

L’agente Martini a Civitavecchia non ci voleva stare, glielo aveva detto anche all’Ispettore Guerri che voleva il trasferimento a Roma, che “lui aveva un Santo al ministero”, che prima o poi a casa ci sarebbe tornato.

Eppure il disprezzo non sarebbe durato a lungo .

Arrivò la primavera .

Il porto si colorava di gente , di turisti, di storie e, qualche volta di .. criminali.

Accadeva che nel porto entrassero ogni tanto delle moderne navi a vela. Quelle navi gli piacevano più delle altre perché, a suo giudizio, sposavano un’idea romantica del progresso.

Qualche volta ormeggiava in città l’Amerigo Vespucci, l’orgoglio della marina italiana e quando scendeva il tramonto lui si fermava a guardare gli alberi del veliero stagliarsi nel cielo, dietro al Forte Michelangelo, come in un quadro di altri tempi.

Era proprio lì, davanti a quella fontana che il vecchio conobbe Marianna. Lei era bellissima aveva dei lunghi capelli neri ed indossava un vestito bianco, di quelli estivi, che lasciano scoperte le gambe .

Marianna lo guardò ma si girò quasi subito perché non era il tipo da dare confidenza e lui non era il tipo da insistere, specie in divisa.

Il giorno dopo, però, si incontrarono di nuovo sempre vicino a quella fontana e .. allora Martini trovò il coraggio di parlarle.

Il vecchio si fermò assorto nei suoi pensieri.

Da quando sua moglie non c’era più ogni tanto gli sembrava di non farcela a vivere in questo mondo o, meglio, si sentiva a disagio, si sentiva.. fuori posto . Poi ci rifletteva e giungeva alla conclusione che doveva ritenersi fortunato. Lui almeno aveva vissuto tempi migliori.

Aveva visto suo figlio correre e cadere sul viale Garibaldi quando aveva solo tre anni, l’aveva visto sposarsi nella Cattedrale e poi lo aveva visto partire, spinto dalla passione per il suo lavoro, lontano, troppo lontano.

Il vecchio fissò il writer.

Da quando le bande di writers avevano iniziato a scrivere sui muri non era rimasto un angolo libero in tutta la città. Non c'erano edifici, chiese o monumenti che fossero stati risparmiati.

Quella fontana nemmeno . Era già accaduto altre volte che la mattina la trovasse piena di scritte inutili, futili, idiote .

Il vecchio allora andava in ferramenta, comprava del diluente per vernici e pazientemente, con la pazienza dei vecchi, iniziava a ripulirla.

Il tutto avveniva tra gli sguardi della gente che passava ed alla quale quello sforzo appariva totalmente inutile.

Così avveniva da cinque anni a questa parte.

Ed eccolo lì lo "scarafaggio" anzi il "capo di tutti gli scarafaggi", all'anagrafe Daniele Denari detto "Denni", colto nel pieno della propria composizione artistica.

Il writer si voltò a guardare il vecchio. Disse "Hei nonno cos'hai da guardare .. chissà perchè cazzo ci tieni così tanto a 'sta fontana. Ma sai che ti dico, che in fondo se non ci fossi tu a pulirla .. dove lo troviamo un altro spazio dove scrivere."

Lo scarafaggio rise rumorosamente e ricominciò a spruzzare la vernice incurante del vecchio.

Martini non rispose. Guardò lontano sull'acqua. Si voltò di nuovo e per una frazione di secondo accanto alla fontana gli parve di vedere una donna dai capelli neri, in un vestito bianco, che sorrideva. Poi l'immagine svanì.

Il vecchio iniziò a camminare lentamente, uscì dal porto e si avviò verso casa che distava poche centinaia di metri da lì.

Salì le scale che lo separavano dall'abitazione e, una volta entrato si diresse nello studio.

Lo studio era pieno di vecchie foto, gli avanzi di una passione coltivata fin da giovane e che non lo aveva mai abbandonato.

Martini aprì il cassetto della scrivania che era chiuso a chiave e ne estrasse un pistola semiautomatica. Inserì il caricatore, abbassò la sicura e caricò l'arma con un gesto naturale che in passato aveva ripetuto chissà quante volte.

Tolse la sicura e infilò l'arma nei pantaloni .

Denni era ancora lì, accovacciato sulle gambe, ed agitava la bomboletta di vernice per vedere se non era del tutto vuota. La pallina rimbalzava rumorosamente all'interno del contenitore. Quando vide il vecchio arrivarli velocemente alle spalle si girò di scatto con aria spavalda facendo una specie di sogghigno.

Il sorriso di scherno durò pochi attimi . Gli occhi del vecchio incontrarono i suoi e per un breve istante un brivido gli corse lungo la schiena. Un urlo di rabbia sembrava provenire dagli occhi del vecchio . Un urlo fortissimo e lacerante che lo colpiva in pieno e lo attraversava da parte a parte. Eppure nessuno aveva gridato. Denni abbassò lo sguardo e fu allora che la vide .

La canna della Beretta era a pochi centimetri dalla sua faccia . Il vecchio impugnava l'arma con sicurezza, senza stringerla con forza e la sua mano era ferma .

Il vecchio tutto ad un tratto non gli sembrava più tanto vecchio e per la prima volta in vita sua il writer ebbe veramente paura.

Martini gli fece segno di alzarsi e il ragazzo ubbidì . Il vecchio gli strinse il braccio con la mano sinistra mentre infilava la pistola nella tasca destra della giacca. Denni lo seguì senza fare domande. Uscirono dal Porto ed attraversarono il traffico di viale Garibaldi. In un attimo furono nell'appartamento del vecchio.

Martini fece sedere il writer su una delle poltrone dello studio e sull'altra si sedette lui .

Denni era pallido e sudava freddo. Si guardò intorno e il tempo gli sembrava non trascorrere mai.

La stanza era piena di vecchie foto che ritraevano un uomo ed una donna bellissima. In alcune di queste foto l'uomo era in divisa, in altre era con un bambino e la donna. L'uomo, pensò, doveva essere Martini da giovane e le foto avevano qualcosa di familiare, soprattutto i luoghi gli erano familiari .

Sullo sfondo delle foto c'erano scorci di una città che Denni stentava a riconoscere e che gli appariva, chissà poi perchè bellissima, eppure quella non poteva che essere la sua stessa città. Infine la vide.

La foto era al centro della stanza inserita in una cornice di vetro e legno scuro.

Doveva essere una giornata di sole quando la foto era stata scattata e doveva esserci anche un po' di vento perché i capelli della donna le coprivano gli occhi.

Lei li allontanava dal viso con la mano destra mentre Martini le prendeva la mano sinistra e le porgeva un anello visibilmente emozionato.

Entrambi erano appoggiati sulla fontana, la stessa fontana sulla quale lui stava scrivendo pochi minuti fa qualcosa che ora non gli sembrava avere più alcuna importanza.

Il ragazzo guardò il vecchio che era seduto davanti a lui.

Martini non parlava . Tutto ad un tratto era diventato pallido e tremava, sembrava stanchissimo. Gli stava accadendo qualcosa perché si era portato una mano allo sterno ed il viso era contratto in una smorfia di dolore.

"Il vecchio sta male" pensò il ragazzo e quello era il momento buono per fuggire

Denni guardò Martini negli occhi. Il vecchio disse "vattene di qui.. scarafaggio.Tanto non potresti capire" e gli fece segno di andarsene. Non gli avrebbe fatto del male, forse non ci aveva nemmeno mai pensato. Il ragazzo raggiunse velocemente la porta ma prima di andarsene si voltò nuovamente a guardare Martini che teneva la pistola ancora in mano. Il vecchio parlava a bassa voce . Le ultime parole che Denni sentì furono "non c'è speranza .. non c'è più speranza". In un baleno era già in strada.

Gli operatori del 118 giunsero in fretta.

Qualcuno con la voce da ragazzo aveva chiamato la polizia chiedendo una ambulanza.

Martini fu portato in tutta fretta al Pronto Soccorso dell'Ospedale San Paolo ma le sue condizioni non destavano preoccupazione. Si era trattato di un malore dovuto ad una forte emozione, così dissero i medici . Avrebbe comunque trascorso la notte in Ospedale, in osservazione .

Gli agenti della volante che erano intervenuti sul posto, considerato che Martini era un ex collega, nonché amico dell'attuale dirigente, non fecero troppe domande sul perché i soccorritori lo avessero trovato con una pistola carica in mano. Evitarono, comunque, di menzionare il fatto nella relazione di servizio.

Il giorno dopo Martini lasciò l'Ospedale San Paolo prestissimo, firmando per andarsene.

Il sole del mattino illuminava Civitavecchia ed una leggera tramontana rendeva l'aria fresca quel tanto da fargli alzare il bavero del cappotto.

Arrivato sul lungoporto Gramsci ebbe la tentazione di affacciarsi a vedere la sua fontana ma non lo fece. Non sapeva se avrebbe sopportato l'emozione, il ricordo dei fatti del giorno prima dei quali, in fondo, si vergognava..

Giunto all'ingresso del porto, sul viale Garibaldi, il vecchio ci ripensò . La vita gli aveva insegnato ad affrontare le proprie paure e.. certe cose non cambiano con gli anni.

La fontana era sempre lì, come sempre da centinaia di anni, dal 1743, ma non era come lui se l'aspettava.

Nessuna scritta nessuno stupido simbolo, nulla . Il marmo della lapide si rifletteva nell'acqua illuminata dai raggi obliqui del mattino.

Qualcuno durante la notte era venuto a cancellare la vernice e doveva aver fatto un buon lavoro, tanto che la fontana era tornata quasi come se la ricordava il vecchio.

Quasi del tutto, perché sulla base della fontana c'era una piccola scritta in corsivo di pochi centimetri due, forse tre parole.

Il vecchio si inginocchiò ed inforcò gli occhiali da lettura avvicinandosi per leggere la scritta..

Martini si alzò lentamente, mettendoci il tempo che gli consentivano le ginocchia, poi si avviò lentamente verso casa.

“Piccolo scarafaggio” penso il vecchio “lo dici tu che c'è speranza” e sorrise.

Per molto tempo la fontana del Vanvitelli fu l'unico monumento della città senza scritte.

Un pomeriggio mentre Martini passeggiava sul lungoporto gli venne voglia di affacciarsi per guardare le navi.

Vicino alla fontana c'erano due ragazzi che si tenevano la mano, lei aveva lunghi capelli rossi e dei grandi occhi verdi, lui aveva un tatuaggio sulla testa e i capelli rasati.

Il ragazzo fa l'apprendista fotografo, si chiama Daniele Denari ma tutti lo chiamano Denni.